

Rassegna del 12/06/2014

CONFCOMMERCIO

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	8	Sangalli, Cassano e Boccia al congresso nazionale giovani Confcommercio	...	1
LIBERO QUOTIDIANO	25	Intervista ad Alessandro Micheli - «Il commercio può ripartire dall'innovazione»	Barbieri Attilio	2

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	6	Guardia di Finanza, il grande scandalo - Bufera sulla Guardia di Finanza "Mazzette per un milione" indagato il vice comandante	d.d.p. - co.sa.	4
CORRIERE DELLA SERA	9	Riforme, linea dura dei Democratici Sostituito il dissenziente Mineo	Di Caro Paola	6
CORRIERE DELLA SERA	13	Missione di Padoan negli Usa «C'è più fiducia sull'Italia»	Gaggi Massimo	7
REPUBBLICA	17	Intervista a Pier Carlo Padoan - Padoan: "Semplificare le norme per combattere l'elusione e attirare investimenti in Italia"	Rampini Federico	8
CORRIERE DELLA SERA	12	Il bollo auto aumenterà fino al 12% - Dipendenti pubblici in mobilità, bollo auto +12%	Ducci Andrea	9
SOLE 24 ORE	2	Renzi: «Fare sistema in Asia per il lavoro in Italia» - «Fare sistema in Asia per il lavoro in Italia»	Pelosi Gerardo	11
CORRIERE DELLA SERA	8	Governo battuto sulla giustizia - Governo fermato sulla giustizia dai franchi tiratori del Pd Il premier: cambiamo al Senato	Martirano Dino	13
MESSAGGERO	17	Pronta la riforma delle Camere di commercio: saranno regionali	Dimito Rosario	15
REPUBBLICA	10	Mose, le accuse di Orsoni "Così il Pd veneto mi spinse ad accettare quei soldi"	Tonacci Fabio - Viviano Francesco	16
PANORAMA	66	Intervista a Carlo Nordio - Contro la corruzione, meno leggi	Tortorella Maurizio	18

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	12	Il punto - Segnale da non sottovalutare - Inchieste anti-corruzione e voto alla Camera: sospetti di un nesso obliquo	Folli Stefano	21
-------------	----	--	---------------	----

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	45	Studi e tabaccai contro il Pos Notai: bene la tracciabilità	M.C.D.	22
-------------	----	---	--------	----

DOMANI ALLA CDC DI BARI

Sangalli, Cassano e Boccia
al congresso nazionale
giovani **Confcommercio**

● **BARI.** Domani, venerdì 13 giugno, nell'ambito della due giorni organizzata a Bari dai Giovani Imprenditori di **Confcommercio** «L'Italia che verrà», si terrà il convegno dal titolo «Le Giovani imprese e la nuova politica a confronto per lo sviluppo dei territori». All'incontro, che si svolgerà alle ore 10 nella sede della Camera di Commercio di Bari, parteciperanno tra gli altri, il presidente di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli**, il sottosegretario al ministero dell'Economia, **Enrico Zanetti**, il sottosegretario al ministero del Lavoro, sen. **Massimo Cassano**, l'on. **Francesco Boccia** (Pd), il presidente Giovani Imprenditori di **Confcommercio**, **Alessandro Micheli**. Annunciata la presenza dell'on. **Raffaele Fitto** (Forza Italia)

Sarà presentata un'analisi, realizzata dall'ufficio studi di **Confcommercio**, sul divario tra il Nord e il Sud del Paese. Interverrà il presidente di **Confcommercio** Puglia e Bari-Bat, **Alessandro Ambrosi**.



IMPRESA LIBERA

«Il commercio può ripartire dall'innovazione»

Micheli (Confcommercio junior): «I giovani imprenditori dicono no al declino. Ma l'Europa deve smettere di tenerci all'angolo»

■ ■ ■ ATTILIO BARBIERI

■ ■ ■ Alessandro Micheli, presidente dei giovani imprenditori di **Confcommercio** lancia la sfida: il terziario di servizio non si rassegna al declino. «Da oggi siamo a Bari con una due giorni che rappresenta un momento di approfondimento. L'abbiamo intitolata "L'Italia che verrà". Sono convinto che dalle imprese giovani e sane del Paese, attraverso un confronto serio e approfondito, possa arrivare un contributo per avviare i cambiamenti necessari a far uscire l'economia e il Paese intero dalla crisi».

Quali sono i temi che volete approfondire?

«Sostanzialmente tre: l'innovazione nel terziario di mercato, le infrastrutture e il lavoro. A cominciare dal Meridione. L'evento si svolge a Bari non per caso. Non può esserci un'Italia a due velocità, o torna a crescere tutta assieme o non andiamo da nessuna parte. I primi a mettersi in discussione sono i giovani imprenditori di **Confcommercio** che sono arrivati da Calabria, Basilicata, Sicilia, Campania, oltre che dalla Puglia».

E come pensate di declinare il cambiamento?

«Svilupperemo i tre temi in agenda in numerosi workshop in cui i giovani che fanno impresa sul territorio si confrontano con docenti universitari, esperti, politici locali, comunicatori, giornalisti. Certo, sull'innovazione nel nostro settore c'è un problema culturale gigantesco che rappresenta il primo scoglio da superare, se vogliamo rilanciare davvero il

comparto...».

Quale?

«Per capirlo dobbiamo porci una domanda: per qual motivo il commercio e i servizi di mercato che rappresentano il punto di contatto tra la produzione, l'industria e i cittadini, un'attività che fra l'altro incide sui centri urbani, sulla crescita e l'occupazione, non sia stata oggetto da parte dell'Unione europea della medesima attenzione riservata ai settori della produzione. Ma non pensiamo certo di contestare gli aiuti che arrivano al primario e al secondario. Ci mancherebbe. Semplicemente ci chiediamo perché dei fondi sociali a noi non arrivino neppure le briciole».

Dimenticati dalla politica, dunque?

«Purtroppo no. Le istituzioni nei nostri confronti hanno un approccio duale. Dimostrano un'attenzione molto forte quando si tratta di regolare il settore, ad esempio nei rapporti tra consumatori e fornitori. Attenzione che si indebolisce fino a svanire del tutto quando si tratta di sviluppare il commercio».

E secondo lei da cosa deriva questo atteggiamento?

«L'Europa, ad esempio, ci considera tuttora un prolungamento dell'industria, mentre le istituzioni nazionali ci vedono come un'appendice delle politiche urbane e del territorio. Le nostre imprese, in realtà, hanno gli stessi problemi finanziari, tecnologici e organizzativi di cui soffre l'agricoltura e l'industria. Una miopia inaccettabile di chi fa le leggi e scrive le regole. Per non parlare poi di innovazione...».

Facciamolo, invece...

«Sono gli studi della stessa Commissione europea a dimostrare che il commercio svolge un ruolo importante nell'ambito dell'innovazione a cominciare dalle reti d'impresa che operano nel medesimo settore, sperimentando format e modelli di business nuovi con innovazioni organizzative e di marketing importanti».

La crisi della grande distribuzione potrebbe rilanciare il commercio tradizionale?

«La caduta degli acquisti nelle grandi superfici commerciali è figlia della crisi che ha ridotto la capacità di spesa degli italiani. La stessa che ha colpito anche il commercio tradizionale. È la dimostrazione lampante che bisogna far di tutto per rilanciare i consumi interni. La gelata ha colpito tutti. Se pensassimo di ripartire approfittando della crisi della Gdo commetteremmo un grave errore. Semmai si tratta di puntare sugli elementi in cui possiamo distinguerci».

Per esempio?

«Un prodotto di qualità superiore che dia maggiori garanzie e provenga dal nostro territorio. Sia riconoscibile come italiano».

E i pagamenti?

«Sono molti quelli che faticano a onorarli. Spesso facciamo da banca nei confronti dei nostri clienti. Anticipiamo le merci e aspettiamo a lungo prima di incassare. Un fenomeno che coinvolge tutta la filiera».

E le banche?

«Con noi hanno smesso di fare le banche da tempo, anche se i giovani di **Confcommercio** non rinunciano a ottenere credito».





*Alessandro Micheli è
il presidente dei giovani
di Confcommercio*

Guardia di Finanza, il grande scandalo

> Inchiesta di Napoli sulle mazzette: arresti e indagati, c'è anche il numero due delle Fiamme Gialle

ROMA. Un emendamento della Lega alla legge comunitaria, teso a introdurre la responsabilità civile dei giudici, spacca il Pd, mette in difficoltà il governo (battuto sette volte alla Camera) e scatena la levata di scudi dell'Anm. In serata interviene anche il Presidente della Repubblica Giorgio

Napolitano. In Aula sull'emendamento si astengono i grillini, tra i democratici una cinquantina i franchi tiratori. Intanto è bufera sulla Guardia di Finanza, indagato tra gli altri dalla procura di Napoli il numero due, Vito Bardi.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 15

Bufera sulla Guardia di Finanza "Mazzette per un milione" indagato il vice comandante

Napoli, tangenti e controlli addomesticati: arrestato il numero uno del corpo a Livorno
Il generale Bardi accusato di corruzione. Nel mirino Spaziante, già al centro del caso Mose

NAPOLI. Tangenti su tangenti. Dal colonnello ai «generali romani». Esisteva un vero e proprio «sistema Finanza». «Più crescono i vostri affari, più dovete pagare», era la richiesta avanzata a due imprenditori napoletani che ora vuotano il sacco con la Procura. Ed è di nuovo bufera al vertice delle Fiamme Gialle.

Un milione di euro sarebbe stato versato in sei anni al colonnello Fabio Massimo Mendella, fino a ieri comandante provinciale a Livorno, arrestato all'alba. Dovrà rispondere di concussione per induzione. Due generali indagati per corruzione in filoni paralleli: il comandante in seconda Vito Bardi e il suo predecessore Emilio Spaziante, già arrestato nei giorni scorsi per lo scandalo Mose. L'indagine spinge i pm Vincenzo Piscitelli ed Henry John Woodcock a perquisire gli uffici di Bardi nel cuore del Comando generale di via XXI Aprile a Roma.

Si apre un altro capitolo della nuova tangenteopoli. In cella finisce anche il commercialista Pietro Luigi De Riu, ritenuto il «collettore» delle somme destinate a Mendella. Nel paese degli annunci di lotta all'evasione, spunta la storia di verifiche fiscali addomesticate, o del tutto omesse, in cambio di denaro. Rate mensili lievitano da 15mila fino a 30mila euro, fino a un totale di un milione. Soldi versati a De Riu e nascosti «nelle confezioni di telefonini cellulari». A raccontare la lunga serie di dazioni sono gli imprenditori Giovanni e Francesco Pizzicato, fratelli titolari di varie società e di locali notturni cittadini: i due

sono già al centro di accertamenti per una frode fiscale internazionale, quando da Lituania e Bulgaria vengono segnalate in Procura alcune anomalie nei conti delle loro società. Gli amici della Finanza li coprono, i pm li esautorano dalle indagini. Rivela uno dei fratelli: «Quel commercialista ci disse che, oltre al colonnello, bisognava foraggiare i generali romani». Fiducia nel corpo della Finanza viene ribadita dal procuratore di Napoli, Giovanni Colangelo, che sottolinea di aver affidato i provvedimenti, oltre che alla Digos, anche alle Fiamme Gialle di Roma. Anche il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, si schiera al fianco della Finanza: «Mi addolora la notizia che è indagato un alto responsabile. Confermo la mia fiducia totale, dai vertici a tutto il personale. Purtroppo si è verificato questo caso. Da parte del governo continua l'opera di contrasto e lo sforzo di estirpare la corruzione». Anche il magistrato e presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone puntualizza: «C'è una parte della nazione che è sana. La Finanza non ha avuto nessuna remora ad occuparsi di indagini al proprio interno». E intanto il Cocer delle Fiamme Gialle dice no a «ingenerose generalizzazioni». «Se oggi i gravi episodi di corruzione sono portati al giudizio dei tribunali, lo si deve al nostro lavoro e a quello della magistratura».

(d. d. p. e co. sa.)



LE TAPPE

IL PROVVEDIMENTO

Sono finiti in cella con l'accusa di concussione per induzione il colonnello della Finanza Fabio Mendella e il commercialista Pietro De Riu

LA PERQUISIZIONE

Decreto di perquisizione con l'ipotesi di corruzione per il generale Vito Bardi, comandante in seconda della Guardia di Finanza

L'ACCUSA

In un altro filone dell'indagine è indagato, sempre per corruzione, il generale Emilio Spaziantè, ora in pensione e già coinvolto nello scandalo Mose



NEI GUAI
Il generale di Corpo d'Armata Vito Bardi, comandante in seconda della Guardia di Finanza

Le trattative Il relatore Calderoli: il 90% del lavoro è fatto. Ma Berlusconi aspetta un incontro con Renzi

Riforme, linea dura dei Democratici Sostituito il dissenziente Mineo

In commissione va Zanda. L'escluso: autogol per esecutivo e partito

L'emendamento approvato è un pasticcio, non aiuta ad affrontare seriamente il tema **Andrea Orlando**, ministro della Giustizia

È un fatto grave che viene quando la magistratura è impegnata nel contrasto alla corruzione **La nota dell'Anm**

Il faccia a faccia

Molto probabile che il premier e l'ex Cavaliere si vedano entro martedì, giorno in cui si inizia a votare in commissione

ROMA — Il governo va alla stretta finale sulle riforme, con il Pd che arriva allo strappo, sostituendo in commissione il «dissenziente» Corradino Mineo con il capogruppo Luigi Zanda. E i segnali che arrivano da Palazzo Madama sono quelli di un tentativo di intesa che si allarghi anche alle opposizioni, dalla Lega a Forza Italia, ma anche di una dimostrazione di autosufficienza.

«Il lavoro sulle riforme? Nove decimi, è fatto», sorride Roberto Calderoli, relatore del ddl. Parole che fanno il paio con quelle di Anna Finocchiaro, pure relatrice: «Per scaramanzia, non dico che siamo alla vigilia dell'accordo...». È il fatto che l'esponente della Lega e quella del Pd spargano ottimismo fa capire come, da una parte, si sono compiuti passi avanti importanti nella trattativa per convincere il Carroccio, dall'altra che il governo vuole dare il segnale che la sua maggioranza si è già ampliata, e non dipende nei numeri dalle decisioni che dovrà prendere FI.

Che il Pd sia ormai pronto a tutto per votare in commissione le riforme senza rischi, quasi accerchiando Berlusconi o comunque dimostrandogli che può fare a meno di lui, lo si è capito ieri sera quando, alla fine di una giornata di tensione massima, i vertici del gruppo hanno deciso di sostituire Mineo. Lui, membro della commis-

sione dichiaratamente contrario al testo della maggioranza, con il suo voto rischiava di essere decisivo per far pendere da una parte o dall'altra l'ago della bilancia (sarebbe potuta finire 14 a 15 contro la maggioranza). Una mossa che agita il Pd, anticipata nel pomeriggio dall'avvertimento ultimativo al collega che aveva lanciato la stessa Finocchiaro: «In una commissione in cui c'è un solo voto di scarto tra maggioranza e opposizione, una critica così radicale non è solo un'espressione di libertà di coscienza, ma pone un'alternativa tra il fare e non fare le riforme». «È un errore — ribatte il senatore della sinistra Pd —: non è utile né a Renzi né al governo né al Pd cercare di far passare in commissione le riforme con un muro contro muro. È un autogol per il governo e per il Pd. Il problema non sono io, ma uscire dall'impasse».

Si consuma così il secondo atto di forza nella maggioranza, dopo quello del capogruppo dei Popolari per l'Italia Lucio Romano rispetto a Mario Mauro, sostituito due giorni fa perché anche lui contrario al testo e decisivo per i numeri della commissione. Ora la palla passerà agli azzurri, per la soluzione di quello che ormai è diventato un nodo politico, più che tecnico.

Ieri sera Berlusconi si è riunito con i fedelissimi per fare il punto, e il dilemma è sempre lo stesso: rimanere dentro l'accordo, pretendendo alcune modifiche profonde al testo di riforma del Senato, o chiamarsi fuori? Nel testo sono tanti i passaggi che non vanno giù agli azzurri, a partire dall'eleggibilità dei membri di palazzo Madama che i senatori azzurri a grande maggioranza

pretendono.

Ma, appunto, non è solo una questione di trattativa sui singoli punti. Il tema è politico, e divide FI fra chi come Brunetta è più propenso alla linea dura con il governo Renzi, e chi come Romani ritiene che ci si debba pensare mille volte prima di porsi ai margini del percorso delle riforme, rompendo così definitivamente anche con Alfano e pregiudicando l'ipotesi di un'alleanza futura.

Ancora più difficile sarebbe la scelta di votare contro il testo qualora la Lega davvero dovesse, come sembra nelle ultime ore, chiudere l'accordo col Pd grazie alla concessione delle modifiche richieste al testo. Ma Berlusconi non avrebbe ancora preso una decisione definitiva. Lo raccontano oscillante, tentato tra la linea dura e quella della trattativa, anche per il timore di subire, in caso, «ritorsioni» sulla legge elettorale. Sarà quindi risolutivo l'incontro con Matteo Renzi per siglare un nuovo patto o rompere quello vecchio. Difficile che già oggi i due leader possano incontrarsi, molto probabile che lo facciano entro martedì, giorno in cui si inizierà a votare in commissione.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Missione di Padoan negli Usa

«C'è più fiducia sull'Italia»

«Ma gli investitori chiedono certezze sulle regole»

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK — Più fiducia nell'Italia e maggiore interesse da parte americana a investire nel nostro Paese. Concludendo i suoi tre giorni di visite a Washington e a New York dove ha spiegato al governo Usa e alla comunità finanziaria i piani dell'esecutivo Renzi, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha presentato un bilancio positivo di una missione il cui esito, ha detto ai giornalisti, è «uno sprone ad andare avanti con le riforme».

Uomo di poche, essenziali parole, poco propenso ai toni trionfalistici, Padoan ha spiegato che i suoi interlocutori hanno mostrato di apprezzare il clima di maggior stabilità politica in Italia che deriva dal risultato delle elezioni europee di pochi giorni fa. Poi, pur spigando di aver illustrato nei dettagli le ambiziose riforme strutturali e il piano di privatizzazioni che sono al centro del programma di Matteo Renzi, Padoan ha detto di aver presentato ai suoi interlocutori un governo che si muove in una linea di continuità rispetto a quello che lo ha preceduto. E questo, ha aggiunto, «è stato apprezzato: offre un'immagine di credibilità e di stabilità». E i segnali di ripresa del Pil? «Le cifre del governo per adesso non cambiano» ha tagliato corto il titolare dell'Economia.

Ma cosa chiedono Larry Fink di Blackrock e gli altri investitori americani per tornare a scommettere sull'Italia? «Chiedono più trasparenza, semplificazione delle regole e certezza del diritto che agevolazioni e sgravi fiscali» sostiene il ministro. Il quale ha anche illustrato ai suoi interlocutori il funzionamento del nuovo sistema di fatturazione elettronica appena introdotto in Italia: «Un modo semplice e trasparente di fare affari con la nostra Pubblica amministrazione».

Un problema particolarmente sentito nel giorno in cui dall'Ita-

lia giunge la notizia di una Guardia di Finanza in piena tempesta con l'arresto di alti ufficiali e i vertici, di oggi e di ieri, finiti nel registro degli indagati. «E' una notizia che mi addolora» commenta il titolare del dicastero nel quale è inquadrato il corpo dei finanzieri. «Al tempo stesso» aggiunge, «noto che le accuse riguardano casi limitati e che l'attività investigativa in atto conferma che la lotta alla corruzione sta andando avanti con vigore».

Ricostruendo i giorni di incontri spesi tra i palazzi dell'Amministrazione Obama, le finanziarie che hanno una forte presenza a Washington (Tudor e Carlyle su tutte) e i colloqui avuti a Wall Street e coi capi di BlackRock e di altri gruppi come quello di Warren Buffett, Padoan ha raccontato che il ministro del Tesoro Usa Jacob Lew gli è parso interessato soprattutto alla stabilizzazione fiscale dell'Italia e ai piani di Renzi per il semestre a guida italiana della Ue: un mandato che sarà caratterizzato da una forte spinta al rilancio delle economie e dell'occupazione soprattutto nei Paesi con le situazioni più difficili dal lato degli equilibri sociali.

Il ministro ha aggiunto che il fatto che ora a Roma ci sia «un governo stabile e forte» è stato apprezzato tanto dai ministri americani che vedono in questo la premessa per un'azione più incisiva dell'Italia nella Ue per la crescita, quanto dagli investitori: sperano che questa sia la volta buona per condurre in porto riforme strutturali tante volte annunciate. Ma l'economia italiana e di tutta l'Europa non è penalizzata da un euro troppo forte? «Certo, l'eccessiva debolezza del dollaro non ci aiuta, ma bisogna tenere conto che, in una situazione di forte attivo delle partite correnti in Europa, l'euro finisce per essere sostenuto dal forte afflusso di capitali in arrivo dai Paesi emergenti».

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Washington Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, stringe la mano al segretario al Tesoro Usa, Jacob Lew (Ansa)

Intervista di Padoan agli analisti: «C'è più fiducia sull'Italia»

ECOINCENTIVI

€13.950

L'INTERVISTA/ PARLA IL MINISTRO DELL'ECONOMIA

Padoan: "Semplificare le norme per combattere l'elusione e attirare investimenti in Italia"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK. «Più importante delle esenzioni fiscali, è un'opera di semplificazione che renda prevedibile la controparte pubblica: lo Stato centrale e ogni settore della pubblica amministrazione». Pier Carlo Padoan è a New York quando arriva la notizia dell'inchiesta che l'Unione europea ha aperto su Fiat, Apple e Starbucks per lo "shopping fiscale": lo spostamento di utili in quei Paesi dove le tasse sono più leggere.

Una piaga globale, visto che se n'è occupato il Congresso degli Stati Uniti: il fisco americano perde centinaia di miliardi di gettito all'anno, evaporati con l'elusione che trasferisce profitti in paradisi fiscali, a volte dentro la stessa Unione europea com'è il caso dell'Irlanda.

Padoan conferma che tra i temi affrontati qui a New York e prima a Washington col suo collega Jack Lew, segretario al Tesoro Usa, «l'agenda del semestre europeo a guida italiana riscuote grande interesse negli Stati Uniti, a maggior ragione dopo un voto che ha manifestato la forza delle proteste anti-europee».

L'economia americana continua a godere di un vantaggio competitivo grazie al dollaro debole. Nonostante la politica economica più espansiva adottata di recente dalla Bce, l'euro resta fortissimo a 1,35 sul dollaro.

«Sì, l'euro è forte ma su questo pesa anche il fatto che l'eurozona continua ad avere dei conti in attivo con il resto del mondo, il che provoca un afflusso di capitali.

Inoltre l'eurozona sta attirando flussi di investimenti dalle economie emergenti».

Lei invece è a New York per parlare con la comunità degli investitori di Wall Street. Da mesi si

AL TIMONE
Il ministro
del Tesoro,
Padoan

parla qui di un interesse in due direzioni: investimenti nella cartolarizzazione delle sofferenze bancarie, e nel patrimonio immobiliare pubblico. Lo conferma?

«Sì, tra gli investitori basati negli Stati Uniti c'è interesse ad acquistare portafogli di crediti dalle banche italiane, a dimostrazione che se ne possono ricavare dei profitti. Lo stesso vale per gli immobili, ed è importante perché nel nostro programma di privatizzazioni figurano delle vendite di immobili».

Ho potuto verificare un interesse degli investitori esteso a diverse tipologie di attivi, proprio come avevo visto a Londra.

E' una ragione in più per rafforzare lo sforzo del governo che sta modificando la percezione del nostro Paese».

Quali sono le richieste, e le preoccupazioni, che le sono state espresse in modo prevalente qui?

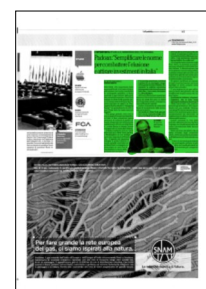
«Sulla burocrazia, che preoccupa molto gli investitori. Noi rispondiamo con una radicale riforma, una semplificazione estesa sul territorio. Con una forte spinta alla razionalizzazione del personale, al miglioramento della produttività, alla semplificazione.

Questo faciliterà la vita delle aziende, abatterà il costo del fare imprese, con ricadute anche fiscali come l'introduzione della fattura elettronica.

Nella certezza del diritto che ci viene richiesta dagli investitori esteri, rientrano anche le procedure di fallimento e il rimborso dei crediti.

Tutto ciò che rende prevedibile la controparte, privata e pubblica, e ci rende più simili alle economie più competitive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel 2015

Il bollo auto
aumenterà
fino al 12%

di ANDREA DUCCI

A PAGINA 12

Dipendenti pubblici in mobilità, bollo auto +12%

Trasferimenti obbligati entro 100 chilometri. Prepensionamenti in caso di esuberi
La tassa crescerà solo nel 2015. Dimezzati i distacchi sindacali, stretta sulle Authority

3,2

milioni di dipendenti pubblici in Italia. Di questi solo il 10% ha meno di 25 anni. Il 34% può contare su una laurea. Nel quadriennio 2007-2011 sono diminuiti del 4,7%

ROMA — Per ora sono 26 articoli, ma la bozza sulla riforma della Pubblica amministrazione potrebbe essere destinata a qualche sforbiciata nelle prossime ore. Il testo indica i punti cruciali del decreto light (alcune misure saranno dirottate su un disegno di legge), che il governo si appresta a varare domani. Il primo articolo, per ora, è quello sull'impossibilità di restare in servizio dopo l'età di pensionamento. La tagliola scatta dal 31 ottobre. Viene cioè eliminato l'istituto del trattenimento in servizio. Il secondo articolo specifica il nuovo turnover. In sintesi, stabilisce le assunzioni e le uscite nel perimetro della P.a. non più in base al numero delle persone, bensì alla spesa totale per i loro stipendi. Così, nel 2014 nelle amministrazioni si potrà procedere ad assumere personale nel limite di spesa pari al 20% di quella relativa al personale uscito lo scorso anno. Questa percentuale sale con gradualità negli anni successivi. Fino ad arrivare al 2018, quando le amministrazioni potranno assumere per un limite di spesa pari al 100% di quella relativa al personale cessato di ruolo.

Un articolo della bozza fissa anche i criteri della mobilità obbligatoria, stabilendo che si possano «ricoprire i posti vacanti mediante passaggio diretto di dipendenti con la stessa qualifica, in servizio presso altre amministrazioni». Per agevolare le procedure è previsto un portale per fare incrociare domanda e offerta di mobilità.

Novità anche sul fronte dei trasferimenti. Il provvedimento indica che i dipendenti pubblici potranno essere spostati senza assenso in un diverso posto di lavoro, purché nell'arco di 100 chilometri: entro 50 chilometri le diverse sedi sono considerate «stessa unità produttiva», mentre tra 50 e 100 chilometri devono esserci esigenze organizzative e produttive. Un mini rivoluzione che, se confermata nella versione definitiva, prosegue con il taglio, dall'1 agosto, del 50% dei distacchi e dei permessi per ogni sigla sindacale. Nel decreto dovrebbe inoltre finire la misura sul prepensionamento dei dirigenti: in caso di esuberi e in assenza di criteri e modalità condivise con i sindacati, «la P.a. procede alla risoluzione unilaterale, senza possibilità di sostituzione, del rapporto di lavoro di coloro che entro il biennio successivo maturano il diritto alla pensione». Per le amministrazioni scatta il divieto di assegnare incarichi dirigenziali a soggetti in pensione. Alla vigilia del varo del provvedimento il testo predispone l'unificazione delle scuole di formazione della Pubblica amministrazione. Finiranno tutte (Scuola Superiore dell'Economia, Istituto Diplomatico, Scuola superiore dell'Amministrazione dell'Interno, Centro di formazione della Difesa e Scuola superiore di Statistica) sotto il cappello della Scuola nazionale dell'Amministrazione che ne accorpa le funzioni. Per i componenti delle autorità indipendenti (Antitrust, Privacy,

Agcom, Energia, Consob) ci sarà una stretta sul rinnovo degli incarichi. Non potranno più essere nuovamente nominati componenti di un'Autorità indipendente «per un periodo pari alla durata dell'incarico precedente». Nelle stesse Authority si potranno effettuare assunzioni solo con «concorsi unici con cadenza annuale». L'articolo 15 della bozza indica l'istituzione dell'archivio unico per la gestione di un documento unico (riassunto di dati di libretto di circolazione e certificato di proprietà) dell'auto. In dettaglio, il Pra è destinato a passare dall'Acì sotto la vigilanza del ministero delle Infrastrutture. Lo stesso articolo specifica che gli importi annuali delle tasse automobilistiche potranno aumentare, per il solo 2015, fino ad un massimo del 12%. In vista delle mosse del governo oggi i sindacati incontreranno il ministro della Funzione Pubblica, Marianna Madia.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti della riforma



Mobilità obbligatoria per i dipendenti

1 I dipendenti pubblici potranno essere spostati da un ufficio a un altro entro 50 chilometri. Ed entro 100 chilometri per « motivate esigenze »



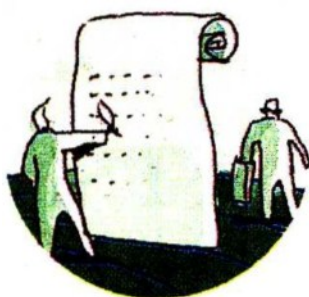
No al «trattenimento in servizio»

2 Viene cancellato l'istituto del «trattenimento in servizio» che consente di restare al lavoro oltre l'età di pensionamento



Sblocco graduale del turnover

3 Nel 2014 si potrà assumere fino ad una spesa del 20% di quella relativa al personale uscito. La percentuale sale ogni anno fino al 100% nel 2018



Permessi sindacali tagliati da agosto

4 Dal prossimo primo agosto 2014 verranno tagliati del 50% distacchi, aspettative e permessi sindacali in corso



Limiti agli incarichi nelle Authority

5 I membri delle Authority, cessato l'incarico, non possono essere nominati in una altra Autorità per un periodo pari alla durata del precedente incarico



Banca dati delle società partecipate

6 Scatta il censimento online degli enti pubblici. Inoltre le amministrazioni dovranno comunicare al Tesoro tutte le società partecipate



Una sola scuola di formazione

7 Le attuali 5 scuole di formazione per dirigenti pubblici vengono unificate nella «Scuola nazionale dell'Amministrazione»

Missione in Cina. Per l'internazionalizzazione delle imprese

LAPRESSE/ANDY WONG

Interesse per l'Italia. Il primo ministro cinese, Li Keqiang, con il premier italiano Matteo Renzi**Renzi: «Fare sistema in Asia per il lavoro in Italia»**

Gerardo Pelosi e Rita Fatiguso ► pagina 2

«Fare sistema in Asia per il lavoro in Italia»

Renzi: cambiare cultura per salvare l'industria italiana, non esiste delocalizzazione ma solo internazionalizzazione

Oggi da Nazarbayev

Dopo Pechino sosta in Kazakhstan per la firma di mega-accordo petrolifero tra Eni e un'azienda kazaka

Il consenso

«Vedrete cosa faremo sabato all'assemblea del Pd: spiegheremo cosa significa avere tanto consenso»

«FACCIAMO BINGO»

«Se la Cina investirà e ci facciamo trovare preparati recuperiamo miliardi di dollari di prodotti che imitano i nostri marchi»

Gerardo Pelosi

PECHINO. Dal nostro inviato

■ Nel 2005 il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, guardava con diffidenza e timore alla crescita cinese. Per il Governo Berlusconi, soprattutto nella Lega, da Pechino bisognava difendersi, anche con misure protezionistiche. Lo stesso Tremonti, del resto, lo aveva teorizzato in un libro, "Rischi fatali". Con il senno di poi, sono stati quasi dieci anni perduti a tutto vantaggio della concorrenza tedesca, inglese e francese che proprio con gli investimenti in Cina ha rafforzato la posizione a casa propria, in Europa. Quel passato di errori e di paure sbagliate, secondo il premier Matteo Renzi, va ora "rotamato" per aprire una nuova stagione in cui le imprese italiane imparino ad affrontare le sfide del mondo.

Nella hall dell'Hotel Kempinski, il presidente del Consiglio

Matteo Renzi, in una breve pausa concessa dal protocollo cinese, si lascia andare a qualche riflessione. Che parte dalle critiche «stucchevoli» alla delocalizzazione che vedrebbe negli imprenditori all'estero solo dei fuggitivi da mettere all'indice. «Per salvare l'industria italiana bisogna cambiare cultura - dice davanti a una tazza di tè verde con a fianco il consigliere diplomatico Armando Varicchio, regista della missione - cominciare a dire che non esiste delocalizzazione ma solo internazionalizzazione, che senza lo stabilimento in Vietnam la Piaggio sarebbe stata costretta a chiudere Pontedera». Perché fare sistema Paese in questa parte del mondo, secondo Renzi, serve a garantire l'occupazione in Italia. «Può sembrare un paradosso - osserva il premier reduce da un colloquio riservato con Tony Blair sui temi europei - ma non lo è, gli altri Paesi europei dalla Danimarca alla Germania hanno molto da insegnarci e noi dobbiamo ripensare il modo in cui facciamo sistema». Un Paese che vuole fare il bene delle proprie imprese deve cambiare direttore marketing e direttore commerciale «se si vuole dare ri-

sposta alla grande fame d'Italia che c'è qui in Asia». Se la Cina investirà nei consumi e noi ci facciamo trovare preparati, secondo Renzi «recuperiamo alcuni miliardi di dollari di prodotti che imitano i nostri marchi e facciamo bingo».

Di prima mattina Renzi visita la Città Proibita insieme alla moglie Agnese. Poi, l'incontro con il presidente della Repubblica Xi Jinping e quello con il primo ministro Li Keqiang. Infine l'insediamento del Business forum e gli accordi economici. C'è di tutto, anche un accordo nel settore degli immobili con la Hera international e un accordo culturale su contenuti televisivi tra Rainbow e Cctv, l'emittente tv nazionale cinese. Renzi manifesta la volontà di recuperare il tempo perduto: usa come immagine la tartaruga dei Medici che, negli affreschi fio-



rentini, si muove con l'aiuto di una vela e che unisce fretta e ponderazione, come nell'iconografia cinese fa il cavallo. Insomma il messaggio di Renzi è chiaro: fare presto ma fare anche bene. In Vietnam l'obiettivo è un interscambio di 5 miliardi di euro e in Cina aumentare le esportazioni (oggi 10 miliardi). Dopo l'Asia, a luglio sarà la volta dell'Africa per porre le basi anche lì per nuove occasioni di business. L'Expo è, sotto questo profilo, un ottimo biglietto da visita ma Matteo Renzi chiude il dibattito sui tempi dei lavori e assicura: «Sono certo che partirà il 1° maggio e che partirà molto bene». Nessuna polemica con il governatore della Lombardia Roberto Maroni, ma solo pochi chiarimenti: i lavori non sono bloccati a causa delle inchieste e, se ci sono ritardi, non c'entrano nulla le inchieste, e non c'entra nulla il decreto sul ruolo di Anac e di Cantone che il Cdm approverà domani. I problemi non nascono col Governo, nascono a Milano ma «se il federalista Maroni vuole chiedere una mano a Roma perché in Regione Lombardia non ce la fanno, siamo pronti a darla: ma niente predicozzi sulle presunte colpe del governo».

L'agenda di Renzi per i prossimi giorni è serrata. Oggi chiusura della visita a Pechino (governatore banca centrale e passaggio televisivo alla Cctv da 200 milioni di spettatori) poi sosta in Kazakhstan per la firma di un megaccordo petrolifero tra Eni e azienda petrolifera kazaka alla presenza del presidente Nursultan Nazarbayev e rientro a Roma in serata. Venerdì il Consiglio dei ministri per la riforma della Pubblica amministrazione e sabato un'importante assemblea Pd. «Vedrete cosa faremo sabato prossimo all'assemblea del Pd - dice Renzi - spiegheremo cosa significa avere tanto consenso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napolitano: indipendenza da tutelare. Sulle riforme sostituito il dissenziente Mineo

Governo battuto sulla giustizia

Sì alla responsabilità civile dei giudici, franchi tiratori nel Pd

Il premier in Cina prova a minimizzare («Tempesta in un bicchiere») ma il governo è andato sotto sulla giustizia. Per 7 voti è passato l'emendamento della Lega per la responsabilità civile «diretta» dei magistrati. Molti i franchi tiratori pd.

ALLE PAGINE 8 E 9
Di Caro, M. Franco
Gorodisky, Martirano

Governo fermato sulla giustizia dai franchi tiratori del Pd

Il premier: cambiamo al Senato

Napolitano: l'indipendenza dei giudici non è privilegio

ROMA — Il «gran pasticcio» andato in scena alla Camera — dove il governo va sotto con il voto segreto su un emendamento della Lega alla legge comunitaria riguardante la responsabilità civile dei magistrati — riaccende polemiche e sospetti tra politica e giustizia. A questo punto, il capitolombolo della maggioranza, tanto per usare le parole del Guardasigilli Andrea Orlando, «non aiuta ad affrontare seriamente il tema che va quindi rapidamente corretto...». Dalla Cina, Matteo Renzi sdrammatizza: «È una tempesta in un bicchiere, reazioni esagerate», fa sapere il premier tramite lo staff e poi annuncia che la norma sarà modificata al Senato, confidando in un secondo tempo offerto proprio da quel bicameralismo paritario che vorrebbe azzerare. Il clima però rimane rovente: Consiglio superiore della magistratura, Associazione nazionale magistrati e toghe della Corte dei Conti parlano di «norma incostituzionale» e di «attentato all'indipendenza della giurisdizione» mentre si indaga sulla corruzione.

Ma in una giornata così conci-

tata arriva anche la voce del capo dello Stato che, con un discorso «preparato e definito ben prima» del voto di ieri per l'udienza con la Rete europea dei Consigli di Giustizia, ha comunque centrato il tema dell'equilibrio richiesto a tutti i magistrati: «La tutela dell'indipendenza assicurata al giudice dagli ordinamenti non rappresenta un mero privilegio...», dice Giorgio Napolitano. Aggiungendo però che tale tutela «trova la sua ragione e il suo giusto bilanciamento nel rispetto da parte dei magistrati dei principi deontologici...».

Il governo, dunque, scivola su una buccia di banana lanciata alla Camera dalla Lega: il «botto» avviene con la complicità di Forza Italia, che chiede lo scrutinio segreto, dei grillini che si astengono per creare un caso tra i democratici e, soprattutto, di 30-40 franchi tiratori del Pd che tradiscono il governo.

L'emendamento approvato riproduce la norma già votata nel 2012 da un'assemblea in cui il centrodestra era ben più forte, anche se poi quel giro di vite sul-

la responsabilità civile «diretta» dei magistrati presentato dal leghista Gianluca Pini — per i casi di «dolo o colpa grave» o «per violazione manifesta del diritto» — si arenò al Senato con il governo Monti. Ma ieri, improvvisamente, quel testo è uscito dal sonno. Il copione è lo stesso: la norma che introduce la responsabilità diretta — oggi non si può citare direttamente il proprio giudice ma ci si può solo rivalere sullo Stato — viaggia col treno della legge comunitaria 2013 ed è sempre il leghista Pini a proporla, spacciandola per la risposta più adeguata alla procedura di infrazione 2230/2009 che però si riferiva alla «violazione manifesta del diritto dell'Unione euro-



pea».

L'argomento scotta ma nessuno, nella maggioranza e nel Pd dà l'allarme. Non si agita più di tanto il sottosegretario Sandro Gozi, presente in aula per il governo che pure esprime parere contrario all'emendamento Pini; non interviene il relatore, il dalemiano Michele Bordo; cade dalle nuvole il capogruppo del Pd Roberto Speranza e anche il segretario d'aula Ettore Rosato, di solito un mastino con i democratici, si lascia prendere in contropiede da Roberto Giachetti (renziano di ferro) che, con la sua dichiarazione di voto favorevole, disorienta non pochi colleghi. Nei secondi concitati che precedono la votazione non si trova, poi, un solo membro della commissione Giustizia disposto a parlare con Giachetti: Danilo Leva è in missione, David Ermini è impegnato a leggere l'ordinanza di arresto di Galan (anche se poi farà in tempo a votare) mentre il ministro Orlando, la presidente della commissione Giustizia Donatella Ferranti e la presidente dell'Antimafia Rosy Bindi sono tutti impegnati a un seminario sui reati ambientali. E quando la frittata è fatta — 187 favorevoli, 180 contrari, 214 presenti per il Pd — irrompe in aula la responsabile Giustizia del Pd, Alessia Morani. Ma è troppo tardi. Anche se, poi, in Transatlantico la parola d'ordine dei renziani è una sola: «Sdrammatizzare, ripareremo al Senato. E l'ex deputato Osvaldo Napoli (FI) ironizza: «Ma Renzi vuole abolirlo il bicameralismo?». L'unico che alza la voce nella maggioranza è l'ex pm Dambruoso (eletto con Scelta civica): «Questo voto rappresenta un pericoloso incidente per il governo... Gli indagati per l'Expo staranno brindando... Renzi chiarisca». La voce di Dambruoso, però, resta isolata se si escludono le parole dure dell'ex pm Felice Casson, ora senatore del Pd.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma**La legge europea e l'emendamento**

1

Durante l'esame sulla legge europea 2013-bis alla Camera (sugli obblighi per l'adesione all'Ue), è passato un emendamento del leghista Gianluca Pini

La responsabilità dei magistrati

2

Il testo riguarda la responsabilità civile dei magistrati: la possibilità che possano essere chiamati a pagare per i danni arrecati da errori commessi

Dolo o colpa grave per chiedere i danni

3

Per il testo può agire contro lo Stato e il magistrato chi ha subito danni per atti «in violazione manifesta del diritto o con dolo o colpa grave»

Pronta la riforma delle Camere di commercio: saranno regionali

► Verranno ridotte a 20 dalle attuali 105
Meno 30% i compensi

IL TAGLIO

ROMA La rivoluzione della Pa investirà anche le Camere di commercio (Cdc) destinate a ridursi drasticamente da 105 a 20. All'interno del provvedimento in cantiere ad opera del ministro Marianna Madia, un capitolo è riservato al sistema camerale. Se ne occupa Federica Guidi, titolare del dicastero allo Sviluppo. Lo spirito che guiderà la radicale revisione della legge 580/93 prevede una radicale razionalizzazione della presenza delle Cdc sul territorio: senza intaccare le funzioni utili alle imprese e i servizi, la proposta unitaria di riforma punta al recupero dell'efficienza riducendo i costi che, attraverso l'onere annuale, pesano sulle imprese. Nel dettaglio, le modifiche ipotizzate sarebbero 7-8. Si parte da una importante riduzione del numero delle Camere e degli organismi collegati (aziende speciali, unioni ed associazioni fra camere) trasformando la rappresentanza da provinciale a regionale, per cui il numero complessivo scenderà a 20. Verranno istituite con decreto del ministro, previa intesa con la Conferenza fra Stato e amministrazioni periferiche. Poi dovrebbero essere ridisegnate le

funzioni incentrandole sulle attività amministrative e precisando in modo meno discrezionale quelle promozionali (in materia di accesso al credito per le pmi, innovazione e trasferimento tecnologico), con conseguente riassetto e razionalizzazione. La riorganizzazioni di compiti e strutture, eliminando i compensi degli organi (riconosciuti solo i rimborsi spese) e limitando le retribuzioni dei vertici, prevede un forte taglio dei costi. Si dovrebbero poi rivedere le forme di finanziamento delle Camere mediante riduzione del canone annuale a carico delle imprese e infine sono ipotizzati interventi di finanza straordinaria sul patrimonio delle Cdc finalizzati ad interventi per il mercato e per le imprese. Il taglio del diritto annuale dovrebbe essere pari, a regime, al 60% degli attuali importi, tenendo conto, nella fissazione del fabbisogno, anche dell'impatto della riorganizzazione del sistema. Per concretizzare queste finalità dovrebbe essere impiegato il 50% delle risorse liquide, come risultanti dall'ultimo bilancio, e il 50% della parte di investimenti finanziari da vendere. Il tetto retributivo per tutti i dirigenti della Pa, di recente ridotto in misura pari al trattamento previsto per il Presidente della Repubblica, si dovrebbe applicare ai segretari generali delle Camere con l'ulteriore riduzione del 30%.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federica Guidi, ministro dello Sviluppo Economico



Mose, le accuse di Orsoni “Così il Pd veneto mi spinse ad accettare quei soldi”

L'interrogatorio del sindaco: “Pressato da Marchese, Mognato e Zoggia”
Galan prepara la sua difesa e chiede di essere sentito alla Camera

L'ATTICO

Mazzacurati
aveva comprato
persé, ma a spese
del contribuente,
anche un attico
in piazza di Spagna
a Roma

L'informativa della Finanza

IL DENARO IN BUSTA

C'era una busta
con 500mila euro.
Chi erano
i destinatari?
Spesso mi fu fatto
il nome di
Gianni Letta

L'ex segretaria di Galan

**FABIO TONACCI
FRANCESCO VIVIANO**

VENEZIA. Mister X è il Partito Democratico del Veneto. La fantomatica «terza persona», a cui sarebbero andati i soldi che il Consorzio Venezia Nuova ha girato a Giorgio Orsoni, 110 mila euro «contabilizzati — sostiene la procura, che ha anche parlato di altri 450 mila euro in nero — ma frutto di sovrappiatture», è dunque il Pd locale. La loro casa madre. È stato lo stesso sindaco a farlo capire chiaramente ai magistrati durante l'interrogatorio di garanzia, avvenuto nell'aula bunker di Mestre sei giorni fa. Durante il quale ha spiegato un retroscena ancora inedito: «Fui spinto dal partito ad accettare i finanziamenti di Mazzacurati, ma io non ho mai visto un euro». Fa anche tre nomi, Orsoni. Quelli di Michele Mognato, Gianpietro Marchese e David Zoggia. Cioè gli uomini che nel 2010 avevano in mano il Pd veneto. Due sono diventati deputati. Uno è finito agli arresti.

L'INTERROGATORIO DI ORSONI

Orsoni ha parlato per due ore, davanti ai pm Paola Tonini, Stefano Ancillotto e Stefano Buccini. I suoi legali sostengono che abbia chiarito tutto, per cui hanno fatto istanza di scarcerazione dai domiciliari. Richiesta che però, al momento, non è stata ancora accolta. Così come è stata rigettata quella di Giancarlo Galan, il quale chiede di essere ascoltato dai pubblici ministeri e, soprattutto, vuole essere sentito alla Camera. Secondo

quanto ha ricostruito nell'interrogatorio il sindaco, durante la campagna elettorale del 2010 per le comunali e per le provinciali, la segreteria del Pd veneto non era contenta di come stavano andando le cose. Soprattutto temevano la candidatura di Renato Brunetta, che si presentava per la carica di sindaco. «È a quel punto che vennero da me in tre», sostiene Orsoni. Appunto Michele Mognato, allora segretario provinciale del partito, Zoggia (eletto nel 2013, come Mognato, alla Camera dei deputati) e Marchese, l'ex vicepresidente regionale del Pd arrestato due settimane fa. Sono loro, secondo quanto dice il sindaco, ad aver insistito perché si avvicinasse al Consorzio e ottenesse il finanziamento. I pm, nei 16 fascicoli dell'inchiesta, hanno già ricostruito come avvenne quel passaggio di 110 mila euro. Sia Piergiorgio Baita, ex ad del Mantovani, sia Giovanni Mazzacurati, il gran burattinaio del Mose, sostengono di aver dato il denaro a Ferdinando Sutto — la persona che effettuava i pagamenti per conto del “supremo” — e di lì al commercialista di Orsoni, il gestore del comitato elettorale. Sutto, secondo un'informativa del nucleo tributario della guardia di Finanza, lo avrebbe anche spinto a fare un bonifico di 30 mila euro alla Fondazione Marcianum, nata per la volontà dell'allora patriarca Angelo Scola.

“IL MINISTERO IN MANO A BAITA”

Dalle 110 mila carte depositate dal gip, viene fuori anche un interrogatorio ancora inedito di Claudia Minutillo, la segretaria di Galan, la quale racconta di un incontro al ministero delle Infra-

strutture, al tempo guidato da Pietro Lunardi: «Ci fu una riunione dell'allora ministro alla presenza cinque presidenti di regioni e Lunardi propose di non fare più la Venezia-Cesena ma la Venezia-Orte, che poi addirittura diventò Venezia-Civitavecchia». I presenti si trovarono subito d'accordo: «In altre occasioni ci avrebbero impiegato 10 anni, invece in pochissimo tempo misero Vito Bonsignore, che era il promotore di questa cosa, si dice legato a Caltagirone... Mi ricordo che erano tutti d'accordo, anche i vertici di Forza Italia perché ne avevano parlato a Galan sia Dell'Utri che Previti... Baita teneva i contatti con il dottore Albanese del gruppo di Bonsignore e poi avevano dentro al ministero delle persone...». E qui spunta, ancora una volta, l'ex amministratore del colosso delle costruzioni Mantovani: «C'era il direttore generale delle Infrastrutture, la dottoressa Barbara Marinali, che rispondeva totalmente a Baita. E poi c'era Ercole Incalza... quello era da sempre un riferimento per tutti quanti». Nell'ennesimo interrogatorio fiume, la Minutillo racconta di una busta con 500-600 mila euro. Chi erano i destinatari, chie-



de il magistrato? «Spesso mi fu fatto il nome di Gianni Letta, che era quello che gestiva per nome e per conto del governo Berlusconi, molto spesso per far sì che venissero stanziati i soldi per i fondi destinati al Mose».

I LUSSI DI MAZZACURATI

Leggendo tutte le informative dei finanzieri, che per due anni hanno seguito Mazzacurati, si capisce bene di che pasta è fatto l'uomo. Dell'amore per il lusso, a spese degli Italiani. Analizzando conti correnti e intercettazioni, viene fuori «l'innegabile spreco» e lo «sfrenato uso privatistico delle risorse pubbliche» «del patron del Consorzio Venezia Nuova. Al quale non bastava aver comprato «a spese del contribuente», l'installazione di impianti di climatizzazione «in abitazioni private», «rinfreschi alla Mostra del cinema», non gli era sufficiente essersi aumentato lo stipendio di un milione di euro e aver messo sul bilancio del Consorzio anche il personale di servizio di casa propria. Aveva puntato pure un super attico a Piazza di Spagna. Un appartamento che aveva visto con la consorte Rosangela Taddei, «da acquistare — annotano gli investigatori, che dunque ritengono avere elementi per sostenerlo — sempre a spese del contribuente». Questa era la loro intenzione, erano a un passo dall'effettuare il contratto, ma poi l'affare è sfumato.

SPAZIANTE E PALENZONA

«Di interesse investigativo» ci sono anche i contatti tra l'ex generale casertano Emilio Spaziente e Fabrizio Palenzona, vicepresidente di Unicredit. «Il Big», come lo chiamava Spaziente. Agli atti ci sono decine di sms tra loro. I due si incontrano il 4 ottobre 2013 nella torre A della sede della banca a Milano. «Emilio — si legge nell'informativa della finanza — potrebbe aver avuto la promessa di un impiego nel management della banca». Ciò si desume dai messaggi che il militare invia a tale Nando Cazzaniga subito dopo l'appuntamento: «Ho accettato eh... sono molto molto contento», scrive Spaziente. Ma non ha raccolto solo per sé, a quanto pare. «Ha utilizzato l'incontro in parola per ottenere indubbi vantaggi per suo figlio (si tratta verosimilmente di un finanziamento)». Telefona a Daniele (il figlio, ndr), poco dopo aver contattato Cazzaniga: «È andato tutto benissimo, la pratica è tutta completa quando la porti da Bologna, appena portiamo le carte la trattazione lì dopo una settimana, dieci giorni, dovrebbe passare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

I LAVORI

Il cantiere del Mose, sistema che isola la laguna dalle alte maree, sono partiti nel 2003 e dovrebbero concludersi nel 2016. Il costo è di 5,6 miliardi di euro

GLI ARRESTI

L'inchiesta della procura di Venezia inizia tre anni fa: 100 gli indagati. Una settimana fa gli arresti per 35 persone: 25 in carcere e 10 ai domiciliari

LE ACCUSE

Corruzione, concussione e riciclaggio: sono questi i reati che i pubblici ministeri e la Finanza contestano agli indagati

I FONDINERI

Ammontano a 25 milioni di euro i soldi finiti nei fondi neri e nelle false fatturazioni: denaro che serviva a pagare politici e controllori



IL GOVERNATORE

Giancarlo Galan, 58 anni, oggi deputato, è stato presidente della Regione Veneto per tre mandati. È accusato di essere stato a stipendio del Consorzio Nuova Venezia: avrebbe preso tangenti per 4,8 milioni, oltre alla ristrutturazione della villa



A I DOMICILIARI

Giorgio Orsoni, 67 anni, è sindaco di Venezia dal 2010. È stato sospeso dopo che è finito ai domiciliari

CONTRO LA CORRUZIONE, MENO LEGGI

Lo scandalo sugli appalti miliardari del Mose di Venezia, dopo quello sull'Expo di Milano, fa invocare pene più dure e norme più severe. Il pm antitangenti **Carlo Nordio** è sicuro che sia un errore: «Non servono a nulla» dice «né aiuta un supercommissario». Meglio, invece...

di Maurizio Tortorella

Pene più severe contro la corruzione e il finanziamento illecito? «Non servirebbero a nulla. Al contrario: le pene andrebbero abbassate, non aumentate. Purché rese più serie, cioè effettivamente applicate. A che vale minacciare 20 anni di galera, se poi ne prendi 2 e non sconti neanche un giorno?». Ci va giù piatto, Carlo Nordio. Ed è in piena controtendenza. Il 4 giugno l'inchiesta sugli appalti miliardari del Mose, che il procuratore aggiunto di Venezia coordina, ha prodotto 35 arresti e in laguna è stata ribattezzata la «retata storica», nemmeno fosse una «vogalonga delle manette».

Il nuovo scandalo, dopo l'inchiesta milanese esplosa in maggio sugli appalti dell'Expo, fa sì che ora tutti invochino pene sanguinose. Al contrario, dice Nordio, le corrottele non si combattono con nuove leggi o con sanzioni più dure, né con le Autorità di controllo o con nuovi supercommissari, bensì semplificando, tagliando, razionalizzando. Nordio, va sottolineato, è uno che della materia s'intende parecchio: per oltre 30 dei suoi 67 anni ha indagato soprattutto su reati contro la pubblica amministrazione.

Dottor Nordio, dopo gli scandali del Mose e dell'Expo il premier Matteo Renzi dice che i politici accusati di corruzione dovrebbero rispondere di «alto tradimento». Davvero tutto si riduce a un problema di leggi?

Il presidente del Consiglio ha qualche ragione: la Repubblica Veneta squartava in piazza il politico che rubava. Ma è un fenomeno generale, di tutti i tempi e di tutte le latitudini. Da noi è più diffuso: lo è perché le leggi sono così complicate, numerose e incerte, che favoriscono queste tentazioni naturali.

Quindi pene più severe non servono?

No, non servirebbero assolutamente a nulla. Tutti sanno che l'effetto intimidatorio della pena è zero. Più leggi si fanno, meno vengono prese sul serio. Quando presiedevo la Commissione per la riforma del codice penale (nel 2001, ndr), eravamo tutti d'accordo che le pene andassero abbassate. Basterebbe un bignamino sulle grida manzoniane...

Servirà allora la nuova Autorità anticorruzione affidata al suo collega Raffaele Cantone, trasformato in «supercommissario» alla legalità?

Mi auguro che serva, ma sono scettico. Qui servono solo procedure più semplici e leggi più chiare. Se non siamo capaci di farle, almeno copiamo dagli altri paesi.

Tra enti locali, magistratura contabile e organismi di vigilanza, gli appalti sono già sottoposti a circa 25 organi di controllo. Perché in Italia ci si deve sempre affidare a un «supercommissario», al taumaturgo?

Mah, io sono scettico. Non è possibile che in Austria, a due passi da casa mia, si possa aprire un'azienda in un mese

e che da noi occorran anni. Idem per i controlli: se le norme sono chiare, le verifiche sono facili. Ma in questo guazzabuglio normativo si moltiplicano gli organi di vigilanza e le occasioni di corruzione.

Renzi dice anche che l'Autorità sugli appalti non funziona ed è uno spreco che va chiuso. È d'accordo?

Sì: meno leggi e meno Autorità. Più le responsabilità sono diffuse, anche quelle di controllo, e più è facile fare inceppare il meccanismo e chiedere di ungerlo.

Appunto. Lei ha detto che «se devi bussare a 100 porte, oliarne qualcuna è inevitabile». La burocrazia è fonte di corruzione. Ma a Venezia il problema non sono stati gli appalti senza gara?

Già. Sono stati affidati così proprio per evitare le «procedure ingestibili». Si avvelenano le acque perché si ha il monopolio dell'antidoto. Se ci fossero state regole chiare e trasparenti, con procedure di gara semplici, non ci sarebbe stato l'alibi della creazione di un Consorzio che ha agito nell'arbitrio più assoluto.

Il governo ora vuole riformare anche gli appalti: mai più gare ai massimi ribassi, che poi vengono aggirati con varianti che gonfiano la spesa. Si pensa di stabilire un prezzo base certo per ogni opera, e di aggiudicare l'appalto a chi garantisce tempi certi e varianti migliorative. È la via giusta?

Sul massimo ribasso sono tendenzialmente d'accordo. Importante sarebbe

anche una garanzia reale da parte dell'azienda, così da ottenere un risarcimento se non rispetta tempi e capitoli.

Da anni la sinistra chiede di ripristinare il falso in bilancio nella versione più severa che aveva prima del 2002. Che cosa ne pensa?

Che anche questo non servirebbe a nulla. È indubbio che le norme sul falso in bilancio sono pasticciate e inapplicabili: vanno cambiate. Ma non facciamoci illusioni sulla loro efficacia deterrente.

La Tangentopoli del 1992 è avvenuta con la vecchia normativa. È la dimostrazione che le pene gride non servono a niente.

Insomma: che cosa dovrebbe fare la politica per contrastare i corrotti?

Semplificare le procedure, individuare meglio le competenze, eliminare le norme inutili e bizantine e sostituirle con regole comprensibili e trasparenti. Più sono le leggi e più avanza la corruzione, che a sua volta fa produrre nuove leggi. Lo scriveva Tacito già 2 mila anni fa: «Corruptissima republica, plurimae leges».

Certo, pare proprio che in Italia non ci sia opera pubblica senza illeciti.

Non abbiamo imparato proprio nulla, rispetto gli anni Novanta?

Sembra di no. Parte della classe politica e imprenditoriale è come i Borboni dopo la Restaurazione. Disse Talleyrand: «Non hanno imparato nulla, non hanno dimenticato nulla». Ma mi rifiuto di pensare che politici e imprenditori siano tutti così. Conosco molti industriali veneti che sono modelli di onestà.

Lei era uno dei pubblici ministeri di punta già nella Mani pulite di 20 anni fa: in che cosa è diversa oggi la corruzione sugli appalti pubblici?

Che le cifre sono molto più consistenti, e la corruzione si è estesa dalla politica all'amministrazione, fino ai vari organi di controllo. Allora il sistema era più «blindato», con una ferrea ripartizione di risorse tra Dc, Psi e Pci, mentre oggi è più fluido, coinvolge più soggetti. La stessa creazione di fondi neri è più raffinata.

Ma anche noi inquirenti siamo diventa-

ti più moderni e tecnologici.

Nel 1993-96 lei indagava sulle «tangenti rosse»: che effetto le ha fatto, in maggio, l'arresto di Primo Greganti?

Nessuno. Eppure ho sempre nutrito ammirazione per il roccioso e fedele compagno G, accolto dal suo partito come un «eroe» perché non aveva parlato. E non ho mai dubitato che 20 anni fa con la cospicua tangente si fosse comprato un appartamento: sarebbe stato però interessante chiedergli se quello non fosse uno dei tanti immobili del Pci-Pds, fittiziamente intestati a terzi, di cui avevamo trovato le tracce a Botteghe Oscure.

Peccato che fu fatta sparire tutta la documentazione, violando i sigilli. Mi auguro che a Greganti queste domande le ponga la nuova dirigenza del Pd, che pare così intenzionata a rompere col passato...

Dica la verità: le capita mai di annoiarsi un po', di fronte alla sconcertante ripetitività delle tangenti all'italiana?

Annoiarli? Ma no. Le tangenti ci sono sempre state. Naturalmente mi rattristano, come la guerra, la morte e la stupidità. Ma fanno parte della dolorosa condizione umana.

Lei ha detto che l'inchiesta sul Mose è appena agli inizi e che presto ci saranno sviluppi. Ma processi come quelli sull'Expo o sul Mose hanno la possibilità di andare a sentenza definitiva prima della prescrizione?

Come gli altri processi, né più né meno. Se non si modifica il sistema processuale il rischio c'è. Ma il rimedio non è l'aumento dei termini: è lo snellimento delle procedure e la deflazione del contenzioso, con molte depenalizzazioni e con l'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale. Un «vasto programma» direbbe Charles de Gaulle.

Le vostre indagini sul Mose sono partite nel 2008 da verifiche sull'incongruità tra i redditi dichiarati dagli indagati e il loro tenore di vita. Non potevate intervenire già da allora?

Le indagini tributarie non coincidono con quelle penali, e noi non possiamo

intervenire senza denunce qualificate, tantomeno sul «gossip» cittadino. Quando sono emersi indizi di reato è iniziato un lavoro lungo e complesso. Reati così non si scoprono in pochi giorni.

Il sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni, è agli arresti domiciliari con l'accusa di finanziamento illecito. Perché all'inizio si era diffusa con insistenza la notizia di un'accusa di corruzione?

Perché spesso i giornalisti, ossessionati dallo scoop, scrivono senza verificare. È stato un errore molto grave: l'interessato avrebbe diritto alle scuse e a un risarcimento quantomeno morale.

Ma come tipo di reato che cosa è peggio, a suo modo di vedere: la corruzione o l'illecito finanziamento?

Giuridicamente è più grave la corruzione, non c'è dubbio. Ma da un punto di vista politico e civile il finanziamento illegale è peggio perché offende il cittadino due volte: sottraendogli risorse e devolvendolo a un partito cui magari è ostile. Un elettore di sinistra sarà offeso se gli rubano i soldi: lo sarà di più se quei finanziamenti vanno alla destra. E viceversa, naturalmente.

Lei è da sempre critico sulla divulgazione delle intercettazioni. Ma anche sul Mose ne sono uscite molte. Finora alcuni giornali hanno (indebitamente) coinvolto Gianni Letta, Renato Brunetta, Giulio Tremonti... Si può evitare la gogna, almeno per i non indagati?

Il cardinale Richelieu disse: «Datemi una lettera e un paio di forbici, e farò impiccare l'autore».

Anche qui è solo colpa dei giornali?

Questa è una delle poche indagini in cui le intercettazioni sono state solo un mezzo di ricerca della prova. Sono state riportate nell'ordinanza nei limiti essenziali, senza pettegolezzi. Su migliaia di «file» sono citate poche righe, senza danni all'immagine di estranei. Resto convinto che la disciplina delle intercettazioni vada modificata, ma finché esiste si può applicarla con buon senso e prudenza. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scandali a confronto

Mose

LE 78 PARATIE MOBILI PER PROTEGGERE VENEZIA DALL'ACQUA ALTA.



Inizio dei lavori:

maggio 2003.

Costo totale dell'opera:

5.493 milioni di euro.

Coinvolti dal 4 giugno:

35 arrestati, più 11 indagati.

Valore delle presunte tangenti:

50 milioni dal 2005 al 2011.

Expo

GLI APPALTI PER L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 2015.



Inizio dei lavori:

ottobre 2011.

Costo totale dell'opera:

1.746 milioni di euro.

Coinvolti dall'8 maggio:

8 arrestati, più 32 indagati.

Valore delle presunte tangenti:

almeno 2,4 milioni.

Carlo Nordio, 67 anni, da 5 è procuratore aggiunto a Venezia. Oggi coordina la grande inchiesta sul Mose.



IL PUNTO di Stefano Folli*Segnale da non sottovalutare*

► pagina 12



Inchieste anti-corruzione e voto alla Camera: sospetti di un nesso obliquo

**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

L'incidente non fa bene alla maggioranza e rischia di complicare la riforma della giustizia

Sarà pure «una tempesta in un bicchier d'acqua», come osserva Renzi dall'Estremo Oriente, ma l'incidente di Montecitorio sulla responsabilità civile dei magistrati non va sottovalutato. Soprattutto perché non sembra affatto un incidente, bensì una scelta ben ponderata che ha coinvolto un settore del Pd in assenza del segretario-premier. Come si dice in questi casi, si è trattato di un "segnale". Ma rivolto a chi? Qualcuno vi legge l'eco del malessere che cova nel Pd dal giorno dopo le elezioni europee, quando il fossato fra le due anime del partito (renziani e no) si è approfondito.

Altri vi leggono un gesto di insofferenza all'indirizzo dei magistrati che stanno dimostrando, dall'Expo al Mose di Venezia, di non aver alcun riguardo verso gli esponenti della sinistra colti in fallo: siano essi amministratori locali o mediatori d'affari. Va ricordato infatti che ieri il governo è stato battuto alla Camera su un emendamento della Lega volto a inasprire le pene per i magistrati che sbagliano, diciamo così, nell'esercizio delle loro funzioni. Ed è un fatto che il tema della responsabilità civile era stato trattato in tutt'altro modo appena due mesi fa, quando le posizioni del centrodestra erano state respinte da un Pd compatto. Adesso invece accade l'opposto e circa quaranta deputati del partito di Renzi si dissociano.

L'ex magistrato Felice Casson, ora parlamentare democratico, ha detto a chiare lettere al sito "Huffington Post" che il voto di Montecitorio è stato una vendetta nei confronti della magistratura impegnata nelle grandi indagini che stanno riempiendo le cronache. E quanto sia pesante l'atmosfera

lo conferma la nuova, delicata inchiesta che riguarda alcuni alti esponenti della Guardia di Finanza. È chiaro che bisogna essere molto prudenti prima di saltare alle conclusioni, però la sensazione è che le procure stiano affondando i colpi, forse incoraggiate dalla nuova stagione politica in cui lo stesso premier chiede la massima severità a tutti i livelli contro corrotti e corruttori.

Comunque sia, sono proprio le organizzazioni dei magistrati a vedere nel voto di Montecitorio un tentativo di intimidazione da parte del potere legislativo. Ma come - sostengono - proprio nel momento in cui stiamo sradicando la corruzione, il Parlamento ci carica sulle spalle la responsabilità civile? È una vecchia polemica che riemerge. L'aspetto paradossale è che Renzi in persona vede la necessità di rivedere molte cose nella macchina giudiziaria. E una forma di responsabilità civile andrà contemplata all'interno della riforma della giustizia.

Viceversa, quello che è accaduto ieri finisce per rendere più forte la resistenza della magistratura contro questi e altri correttivi. Gesto di rabbia o di insofferenza verso il presidente del Consiglio o verso le inchieste in corso, o magari verso entrambi, quel che conta è che in Parlamento il gruppo del Pd è andato per conto suo, indifferente agli esiti dell'operazione. La tempesta si può facilmente placare - ha ragione il premier - e l'emendamento approvato sarà presto rimosso. Però resta la sensazione che la maggioranza è vulnerabile e confusa sui passaggi chiave, esposta alle incursioni avversarie. E questi strappi, uniti al dilagare delle inchieste anti-corruzione che colpiscono la politica, rischiano di rendere ancora più arduo il rinnovamento dell'amministrazione giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



Servizi. I pagamenti elettronici

Studi e tabaccaia contro il Pos

Notai: bene la tracciabilità

■ Tanti i no da professionisti e autonomi contro l'obbligo, dal 30 giugno, di dotarsi del Pos, il sistema che consente i pagamenti elettronici. Ieri nel coro dei contrari hanno spiccato ingegneri e tabaccaia. Un sì, invece, arriva dal notariato, con Arrigo Roveda, presidente del Consiglio di Milano.

Federtabaccaia, che riunisce i titolari di rivendite, ha proclamato lo stato di agitazione. «La legge ci costringerà a lavorare in completa remissione a causa dell'aumento degli oneri e dei costi fissi, a fronte di margini ridottissimi. In più, come se non fosse già abbastanza, per effetto di una norma già emendata dal Governo è stato di recente ridotto l'aggio per il servizio di vendita dei valori bollati», ha dichiarato **Giovanni Risso**, presidente nazionale della Federazione tabaccaia.

Il Consiglio nazionale degli ingegneri, preso atto che il Governo non sembra intenzionato a modificare la disciplina confermando l'irrilevanza dell'obbligo solo per i pagamenti fino a 30 euro, si aggiunge all'elenco di quanti giudicano l'operazione come un regalo alle banche. Comunque, rileva il Consiglio degli ingegneri, «Le disposizioni di legge non obbligano il professionista a dotarsi del Pos entro il 30 giugno 2014. Questi dovrà farlo solo nel momento in cui il cliente manifesti l'intenzione di ricorrere a questa forma di pagamento». Il Consiglio suggerisce, per evitare sorprese, che «professionista e cliente concordino preventivamente e per iscritto, al momento dell'incarico, la modalità con la quale il pagamento sarà effettuato. Eventualmente specificando di volersi avvalere di una modalità alternativa al Pos».

Arrigo Roveda, presidente del Consiglio notarile di Milano, sottolinea come la disposizione

vada invece nella direzione virtuosa della trasparenza e della tracciabilità dei pagamenti, anche se l'obbligo indifferenziato non tiene conto del tipo di prestazione e dei compensi unitari.

«Il notariato – afferma Roveda – ha condiviso l'obbligo di tracciabilità per le compravendite immobiliari, l'abbiamo suggerita come norma deontologica nelle cessioni di quote e d'azienda. Il notaio è un pezzo di Stato e siamo convinti che si debba fare di tutto perché non ci siano pagamenti nascosti. La diffusione dei pagamenti elettronici è una delle caratteristiche di un mercato aperto e trasparente».

A convincere, al di là delle perplessità dettate dall'operatività, è dunque la filosofia di fondo. C'è poi la constatazione derivante dalla composizione delle parcelle di uno studio notarile, frammentate e di importi unitari anche contenuti. «Probabilmente – aggiunge Roveda – saranno in pochi coloro che sceglieranno di pagare con il Pos la prestazione notarile in occasione di una compravendita. Molti, ho sperimentato nel mio studio, scelgono bancomat e carta di credito per pagare piccole consulenze. Nella realtà, quindi, il problema astratto di dover pagare le commissioni anche sulle imposte che incassiamo per conto dello Stato, senza aggio, avrà ripercussioni limitate». Tra l'altro – secondo Roveda – i pagamenti elettronici garantiscono una corretta rispondenza tra fatturato e incasso, con una minore incidenza per gli insoluti e per i costi di recupero crediti. «Il Pos – conclude Roveda – è una possibilità offerta al cliente», che non è indotto a tornare per saldare il conto o a ritardare i pagamenti per mancanza di contanti.

M.C.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

